

dere a Jahvè per avere una convalida del ministero di Isaia: « Allora sarà il Signore stesso a darvi un segno » (v. 14), e infine il problema cronologico non è analizzato sufficientemente (p. 41). Ezechia era già nato da molto al tempo della profezia dell'Emanuele (cfr. l'opera citata sotto del Wolff a p. 29). A parte queste obiezioni, il lavoro reca un valido contributo allo studio della composizione dei libri profetici e del libro dell'Emanuele in particolare. HANS WALTER WOLFF segue una diversa traccia nell'interpretazione dell'oracolo (pp. 20 sg., 33-35). A suo avviso, il profeta si ribella ai calcoli politici del re, e coraggiosamente gli oppone la necessità di una fede maggiore nel Signore (vv. 4-9): la vittoria, anche quando la situazione è disperata e sembrano esservi vantaggi in mercanteggiamenti diplomatici, sta nelle mani di Dio, come i molti esempi della storia passata d'Israele avevano dimostrato (tradizione della « guerra sacra »). Poiché Acaz non si piega, Isaia gli preannuncia un segno che rivelerà la veridicità della sua testimonianza: la vittoria ci sarà, e sarà riportata da un salvatore carismatico. Questo è il senso dell'oracolo di Emanuele. Gli altri elementi sono secondari e dai contorni indistinti (per il profeta non meno che per gli ascoltatori): della fanciulla (*almâ*) è fatta parola solo perché il profeta contempla in visione l'eroe ancora nel seno della madre (cfr. *Gen.* 16,11, *Giud.* 13,3-5); il nome « Emanuele » non allude a nulla di preciso, poiché al profeta stesso non è noto se il « salvatore » apparterrà o meno alla dinastia davidica (il Wolff lo vede però in senso antidinastico, p. 30). L'Autore si oppone esplicitamente (p. 43 sg.) all'esegesi cattolica che è concorde nell'interpretazione messianica (cfr. *Matt.* 1,23; 4,15 sg.); qui sia soltanto richiamata l'attenzione sul fatto che la preoccupazione del profeta sembra andare oltre il pericolo politico del momento e mirare a una rinnovazione spirituale del popolo (cfr. 9,13-15; 9,5 sg. 12), con ciò l'ipotesi che l'Emanuele sia visto nella luce dei « salvatori » carismatici non è però impossibile e resta assai suggestiva. Il lavoro del Wolff nel suo complesso è ottimo ed è attento ai valori religiosi, come in generale gli altri della collana in cui esso compare (cfr. « *Bib. e Or.* » 1, 1959, 152): il suo scopo è di offrire l'esegesi di singoli passi biblici un po' secondo il modo della rubrica « Lettura della Bibbia » iniziata in questa rivista, — J. LINDBLOM, *A Study on the Immanuel Section in Isaiah* (*Isa.* VII, 1 - IX, 6), « *Scripta minora Regiae Societatis Humaniorum Litterarum Lundensis, 1957-58.* 4 », Lund (Svezia), CWK Gleerup, 1958, pp. 58, cor. 6. — H. W. WOLFF, *Immanuel - das Zeichen, dem widersprochen wird, Eine Auslegung von Jesaja 7,1-17*, « *Biblische Studien*, 23 », Neukirchen-Kreis Moers, Buch-

handlung des Erziehungsvereins, 1959, pp. 48. [G. BUCELLATI].

**L'evoluzione dottrinale del Deutero-Isaia** costituisce l'oggetto di un ampio studio di Julian Morgenstern nella rivista dell'Università ebraica di Cincinnati. Al cosiddetto Deutero-Isaia l'Autore attribuisce soltanto *Is.* 40-48 (non 49-55) in cui egli distingue 7 composizioni unitarie riconducibili a un preciso ordine cronologico (47, 48, 46, 45, 42-44, 41, 40): il criterio è fornito dai riferimenti alla storia politica (carriera di Ciro e caduta di Babilonia) e dallo sviluppo che si riscontra nelle idee centrali del profeta. Queste sono essenzialmente tre: monoteismo assoluto, piano universale di Dio nella storia del mondo in cui rientra anche il successo di Ciro, e vocazione del popolo eletto a testimoniare (43, 10.12; 44,8) l'esistenza di Jahvè. Riguardo al monoteismo, il Morgenstern dice che esso costituisce, nella forma che riceve in *Is.* 40-48, « una dottrina del tutto nuova, formulata ora per la prima volta nella storia della religione » (p. 48), senza però affermare con ciò che il monoteismo non esistesse già prima: egli intende piuttosto mettere in rilievo come esso sia stato reso più consapevole ed esplicito in seguito all'esilio, che ai contemporanei sembrava mostrasse la superiorità degli dei babilonesi su Jahvè, il dio di un popolo vinto; Ezechiele aveva detto che Jahvè « a causa del suo nome », cioè per smentire questa opinione, avrebbe ricondotto gli Ebrei alla loro patria: il Deutero Isaia va oltre, e afferma coraggiosamente che non solo la storia d'Israele, ma la storia dell'umanità intera, compresa la potenza di Ciro, è nelle mani di Jahvè (45,4-6. 20-25; 44,6-20; cfr. pp. 38-44). — In un altro articolo della stessa rivista Jonas C. Greenfield, dell'Università di California, studia 8 radici verbali ebraiche alla luce dell'ebraico misnico, mostrando la continuità della tradizione linguistica, finora tenuta in scarsa considerazione e invece assai feconda, accanto alla comparazione con le altre lingue semitiche oltre all'ebraico. — J. MORGENSTERN, *The Message of Deutero-Isaiah in Its Sequential Unfolding*, in « *Hebrew Union College Annual* » 29, 1958, 1-67; J. C. GREENFIELD, *Lexicographical Notes I*, *ibid.*, pp. 203-228. [G. B.]

Oltre a questi due articoli, il ricco volume XXIX dell'*Annual* contiene studi su 27 tavolette inedite della III dinastia di Ur (lettura, traduzione, spiegazione e autografia) di W. HALLO, (pp. 69-108); sui testi di Alalakh (Idrimi) e testi di Wiseman) di M. TSEVAT (pp. 109-134); sui Habiru di M. P. GRAY pp. 135-202: il nome antico 'Ibrîm « Ebrei » corrisponde a Hapiru; ma come nome della nazione ebraica fu ripreso più tardi, sulla base del nome 'ibrî dato ad Abramo, quan-